

Dall'autrice del bestseller *Tutto questo ti darò*

DOLORES

REDONDO

ILLATO

NORD

THRILLER

DEL

CUORE

Dolores Redondo

Il lato nord del cuore

BUR narrativa
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© Dolores Redondo Meira, 2019

Publicado de acuerdo con Pontas Literary & Film Agency

Obra editada en colaboración con Ediciones Destino – España

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16138-1

Titolo originale dell'opera:

La cara norte del corazón

Traduzione di Marcella Uberti-Bona

Pubblicata su licenza DeA Planeta Libri S.r.l.

Prima edizione BUR Narrativa: gennaio 2022

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

*Ad Aitor e June, che hanno rinunciato
a “nuotare ancora un po’” per stare con me.
Un autentico privilegio.
E a Eduardo. Sempre, tutto.*

*Alla mia agente, Anna Soler-Pont,
per il suo contributo, la sua guida,
il suo incessante e instancabile lavoro.
Grazie per essere il “poliziotto cattivo”
dei miei romanzi e la buona consigliera
di ogni giorno. Grazie di cuore e «proseguiamo».*

*A Maria Cardona, che mette entusiasmo, fermezza
e allegria nel lavoro e dimostra
che tutto viene “meglio” con un sorriso.
Grazie per far sì che sembri facile.*

*A Ricard Domingo.
Continui a saper vedere l’invisibile. Da molti anni.*

*Alla memoria di José Antonio Arrabal, morto
in clandestinità, ma non nell’oblio.
Grazie di essere stato un mio lettore sino alla fine.*

Il lato nord

Questo libro fa parte di un ciclo di romanzi ispirati al nord. In alcuni di essi Amaia Salazar è la protagonista; in altri, trame e personaggi si intrecciano per creare un unico universo narrativo nel quale il nord non è solo un punto cardinale, ma il filo conduttore di tutti i libri.

Perché il lato nord del cuore umano è il luogo più desolato del mondo.

Prologo

Elizondo (Navarra)

Quando Amaia Salazar aveva dodici anni si perse nel bosco per sedici ore. La ritrovarono all'alba, trenta chilometri a nord del punto nel quale aveva smarrito il sentiero. La pioggia battente permetteva appena di vederla; aveva i vestiti strinati e strappati come quelli di una strega medievale scampata al rogo, mentre la pelle era candida, gelida, esangue, come se la ragazzina fosse appena uscita da un blocco di ghiaccio.

Amaia diceva sempre di non ricordare quasi nulla di quella disavventura. Dal momento in cui aveva lasciato il sentiero, la sua memoria si riduceva a un pugno di fotogrammi che si ripetevano continuamente. L'avvicinarsi vertiginoso di quei mozziconi di ricordo sortiva un effetto simile a quello del prassinoscopio di Reynaud, nel quale la successione di stampe in movimento crea l'illusione di una perfetta immobilità. A volte Amaia si chiedeva se avesse girovagato per il bosco o se si fosse limitata a sedersi dove poi l'avevano trovata. Immobile, assorta nella contemplazione dell'albero che aveva davanti, così a lungo da procurarsi una sorta di ipnosi che aveva stampato per sempre quella figura primordiale e materna nella sua mente. Era accaduto una domenica mattina come tante altre, quando con il suo cane Ipar stava partecipando a una camminata con il gruppo di escursionisti di Aranza al quale si era iscritta la

primavera precedente. Le piaceva il bosco, certo, ma in realtà partecipava a quelle gite per fare piacere alla zia Engrasi, che da mesi le ripeteva che doveva uscire di più. Entrambe sapevano che in paese non sarebbe stato possibile. Nell'ultimo anno i suoi itinerari si erano inesorabilmente ridotti, fino a comprendere solo il percorso da casa a scuola o alla chiesa, dove accompagnava la zia alla domenica. Il resto del tempo restava in casa, seduta davanti al fuoco a leggere o a fare i compiti, o impegnata ad aiutare la zia in cucina e nelle faccende domestiche. Ogni scusa era buona per non varcare la soglia. Ogni giustificazione poteva essere utile, pur di non affrontare ciò che accadeva fuori.

Ricordava solo di aver passato molto tempo a guardare quell'albero, e null'altro... Così raccontava, ma non era del tutto vero. Nella memoria l'albero c'era, certo, ma c'era anche il temporale... e la casa in mezzo al bosco.

Quando aveva ripreso conoscenza in ospedale, accanto al letto c'era suo padre. Aveva il volto pallido, i capelli bagnati dalla pioggia incollati alla fronte. Gli occhi arrossati dal pianto. Appena l'aveva vista aprire gli occhi si era chinato su di lei, protettivo, con il viso ancora contratto per la preoccupazione, ma già pronto a distendersi per il sollievo. Quel gesto aveva suscitato in lei una sensazione di tenerezza infinita, un'emozione che quasi l'aveva travolta. Sentiva l'amore che provava per lui, che aveva sempre provato per lui. E stava per dirglielo, ma proprio in quel momento aveva percepito il tocco lieve delle sue labbra tiepide vicino all'orecchio, e le sue parole, pronunciate in un sussurro.

«Amaia, non raccontarlo a nessuno. Se mi vuoi bene, fallo per me. Non raccontarlo.»

Tutto l'amore che provava, che aveva sempre provato per lui, le aveva stretto il petto sino a farlo dolere. Le parole con le quali aveva voluto dirgli quanto gli voleva bene le erano morte in gola e si erano attaccate alle sue corde vocali come un triste ricordo. Non riuscendo a emettere alcun suono aveva solo fatto cenno di sì, e il suo silenzio era divenuto l'ultimo segreto che avrebbe mantenuto per suo padre. La ragione per cui aveva smesso di amarlo.

Prima parte

*Il compositore pensa ogni momento
alla propria opera incompiuta.*

IGOR STRAVINSKIJ

I morti fanno quello che possono.

ENGRASI SALAZAR